

l'incontro

Il Nobel per la Letteratura: "La Gran Bretagna? Non è tanto grande"

RODOLFO DI GIAMMARCO

TORINO — «Abu Ghraib e Guantanamo non sono orrori casuali, nascono da una sola preoccupazione della potenza americana, che è poi l'unica legge che regola il mondo: "cos'è nel nostro interesse? Tutto il resto non ha importanza". Le torture non sono mai eventi locali, la mela marcia ha derivazioni in alto, alla Casa Bianca, al Pentagono e al 10 di Downing Street». A esprimersi così, senza mezzi termini, è il più illustre scrittore vivente della scena, il Premio Nobel Harold Pinter, che riserva agli italiani l'onore del suo primo affaccio europeo in pubblico da quando a Stoccolma — dove per motivi di salute non poté presenziare e inviò un discorso video-registrato — gli è stato conferito l'ottobre scorso il più alto riconoscimento mondiale per la Letteratura.

Immancabile maglietta nera sotto l'abito scuro, bastone in mano con cui ringrazia per le *standing ovation*, Pinter è a Torino per ricevere il Premio Europa per il Teatro, giunto alla sua X edizione, ospitato e organizzato dallo Stabile di Torino. Ieri, su un palcoscenico del Teatro Carignano gremitissimo di pubblico e di addetti

Torture, j' accuse di Pinter "Colpa di Bush e Blair"

ai lavori, non ha perso occasione, sollecitato dal critico del *Guardian* Michael Billington, di ricordare come il suo implacabile discorso artistico-politico affidato al Nobel (leggibile in appendice a una nuova raccolta Einaudi di suoi scritti tradotti da Alessandra Serra col titolo

«Chiaro di luna e altri testi teatrali») sia stato in più sedi oggetto di censura. «È stato ad esempio del tutto ignorato dalla *Bbc*, e qualcuno ha ipotizzato che ci fosse di mezzo una complicità col governo Blair, ma io (dice ridendo) non sono d'accordo. Al giorno d'oggi imperversa molta apatia dei media e della gente, e so che anche in Italia le strutture pubbliche non hanno la capacità d'essere utili, costruttive. Negli Stati

Uniti, oltre al vergognoso e disgustoso interventismo all'estero a forza di bombe che producono genocidi e crimini di guerra, c'è anche un'autocensura nel campo dello spettacolo».

Qui Pinter fa riferimento alla mancata edizione newyorkese di «My Name is Rachel Corrie», un lavoro biografico curato l'anno scorso da Alan Rickman al Royal Court di Londra, la ricostruzione della solidarietà ai palestinesi prestata da un'americana finita sotto un bulldozer israeliano.

«Il pesante mezzo di fabbricatore statunitense, e l'infondata accusa di antisemitismo messa in piedi contro la Corrie, hanno fatto sopprimere una verità. Allora tanto di cappello a David Hare che da noi (nel 2004, ndr) ha

scritto e ha visto andare in scena il suo «Stuff Happens», con una rigorosa ricostruzione dello scoppio della guerra in Iraq. Una cosa è certa: quando si polemizza storicamente e politicamente, bisogna raccontare fatti, mai farsi prendere dalle emozioni. Io cerco sempre d'essere lucido. Le fonti informative capillarmente diffuse e in un certo senso incontrollabili, garantisce un minor pericolo di ignoranza, di oscuramento. E infatti i cittadini del mio paese - di una Gran Bretagna il cui aggettivo "grande" mi suscita oggi qualche perplessità - ma anche tanti americani che mi scrivono preoccupati, possono meglio percepire le menzogne, le omissioni, i depistaggi». Ancora una volta Pinter riferisce un episodio emblematico. «Una legge proibisce da noi le manifestazioni in un'area vicina alla House of Commons, al Parlamento, ma una donna ha avuto lo stesso il coraggio di mettersi lì a declamare i nomi dei morti inglesi in Iraq. Sono accorsi 14 poliziotti che l'hanno bloccata, multata e le hanno compromesso la fedina penale. Ma il gesto c'è stato. Ed è importante. C'è sempre bisogno anche di qualcosa di poetico, per dare più forte risalto a una denuncia, a una memoria».

"Abu Ghraib e Guantanamo non sono orrori casuali"



CONTROCORRENTE
Il Premio Nobel per la letteratura Harold Pinter, da sempre critico verso l'America, era ieri a Torino per ricevere il Premio Europa per il teatro

